



"Pesci vivi, donne": la frase urlata quasi come una cantilena era il segnale. Bastava uscire sull'uscio di casa per poter scegliere il pesce fresco portato con il carretto

NELLA SOCIETÀ MULTISCHERMO BASTA PREMERE UN PULSANTE PER UNA RISPOSTA A TUTTO: MA È UN BENE?

Oggi nessuno ripara più niente, finita l'era dei lavoretti domestici

Quando nei paesi risuonavano i richiami di arrotini, ombrellai e lattonieri

LA STORIA

MARIO DENTONE

GIORNI fa mi ha detto il pittore che ha rinfrescato esterno di casa e ringhiera, più giovane ma sempre della mia generazione, cioè noi nati subito dopo la guerra in famiglie di operai e sacrifici, che campavano di fabbrica a Riva, Sestri, o di "colpi di mare in faccia" come diceva mio nonno dello zio e dei tanti naviganti che stavano via anni: "Mia figlia non sa più fare una divisione e una moltiplicazione. Prende telefonino, calcolatrice, tac, un tasto e via. Papà, mi dice, chi me lo fa fare? La matematica è qui". Ha ragione? Forse! Il guaio è che tra messaggini dove scrivono "tvrb", "6" verbo essere seconda persona singolare, e "xkè" che non è sigla chimica ma "perché", e tablet e computer, non solo scavalcheranno la matematica, ma neanche sapranno, un giorno non lontano, e faccio rima, tener più la penna in mano.

Ricordo come incubo tavole del Brasca e minimo comune multiplo, equazioni e frazioni. E i logaritmi! Fogli interi di calcoli, mentre oggi schiacci un "pumello" e via, hai risolto, e senza errori. Molto meglio, certo, tutto subito, ma non si diceva che il cervello deve anche allenarsi a calcolare, ragionare, senza impigrirsi?

"Oggi" ha aggiunto il pittore, "nessuno aggiusta più le cose, gli uomini in casa presto non sapranno più neanche avvitare una lampadina, noi ragazzi guardavamo padri e nonni che si ingegnavano a fare di tutto, a dare pitura, ad aggiustare". E ha ragione! Un mio amico carrozziere, Italo, mi ha detto che ormai i "battilama" stanno sparando. Si prende una portiera e si cambia, un cofano e si cambia. Tutto prima era arte, manualità, e oggi?

Io stesso, che pur qualcosa ho studiato, e sono stato impiegato al cantiere a Riva, in casa mi arrango, non solo per la lampadina. Se manca la corrente non tremo, cerco il perché, se fa contatto un interruttore lo apro, risistemo i fili, se un rubinetto

perde, e il bianco ai muri, la legna da tagliare e spaccare in cortile. Perché ho sempre guardato mio padre e gli anziani, già bambini noi avevamo una parola: curiosità, e la curiosità è il primo gioco. Certo, c'è l'intoppo per cui non si può fare a meno dello specialista, ma scruto quel che fa, non sto da parte ad aspettare che mi dica "Ho finito!". Se si rompe una scarpa, un libro, mi piace cercare di incollare o cucire. La maniglia alla finestra. Giorni fa ho sudato ma l'ho riparata: ero fiero come un bambino.

"Noi" dice il pittore: "siamo l'ultima generazione delle maniche rimboccate. Oggi si rompe una scarpa, la butti, ne compri altre, i nostri figli non metterebbero mai scarpe riparate, non andrebbero mai a scuola con lo zaino che di sera gli hai ricucito". Mio padre cuciva sempre la cartella.

E pensi e vengano le nostalgie, ma non hanno nostalgie i nostri figli che quelle persone, voci, cose non l'hanno vissute. Io sì, però. Le strade dei nostri paesi, qui in riviera e ovunque, erano voci. "Pesci vivi donneeee!" urlavano spingendo il carretto. E le donne uscivano da casa e guardavano quanto fossero vive le acciughe e sapevano distinguere il vero dal cantato. Oggi è tutto "fresco" e in pecheria te li puliscono i pesci, vuoi mettere? Ma quella voce mi manca.

"Arrotinoooo! Mulitta!" sentivi, la voce si avvicinava, e spuntava in fondo alla via quella strana bicicletta che subito ragazzini circondavano, inseguivano, e l'uomo pedalava e, appena vedeva una donna uscire con le forbici o un coltello si fermava, sistemava il cavalletto, il gocciolatoio del liquido antifirizzione sulla mola, e via, pedalava e la mola

girava invece della ruota. Pedalava, scrutava il filo controluce, passava la lama sulla mano. "Sai come si fa a vedere se taglia?" mi disse un giorno l'arrotino: "Come fai tu" gli risposi, "lo passi sulla mano". Lui sorrise. "Non basta, passa il filo sull'unghia, leggero, o fagli tagliare la carta dall'alto in basso, e vedrai".

Non siamo gente di mare, il mare lo vedi da ogni angolo o casa, e se non lo vedi lo senti, di sciocco o di libeccio, quando picchia e i cavalloni scoppia-



Un vecchio ombrellai al lavoro

no e l'aria si riempie di salino che vola nel sole, eppure anche da noi, ricordo un'altra voce: "Spazzacaminoo!", quando passò da noi le donne si affacciarono più per la curiosità di vederne davvero uno che per la necessità di un intervento. E lui camminava al centro della via guardandosi intorno e sorridendo, piccolo, vestito di nero, un cappello anch'esso nero, e a tracolla una corda con una strana spazzola a istrice, pallido, pronto a diventare nero anche lui.

E lo staginò? Appena il suo grido arrivava le donne uscivano con secchi, conche, pentole, e lui sorrideva, sedeva a terra, e via...

L'altra sera mia moglie ha dimenticato l'ombrello al supermercato e se ne è ricordata ormai quasi a casa. "Domani ne compro un altro" ha detto con disinvoltura. Tanti anni fa mio zio scordò l'ombrello in treno, tornando da Genova, e se ne accorse uscendo dalla stazione a Riva perché stava piovendo come Dio la mandava. Non andò a comprarne un altro, andò dal capostazione (c'era ancora il capostazione) e gli disse che su quel treno... e il capostazione telefonò a La Spezia capolinea di quel treno, riferì i dettagli dello scompartimento e dell'ombrello e l'indomani l'ombrello arrivò e lo zio disse grazie.

E quando gli ombrelli si rompevano, come tutte le cose si rompevano via solo quando ogni tentativo di ri-

invidio, li ammiro, perché riescono a galleggiare in questo mondo senza "voci" ma solo di rumori, clacson, telefonini. Vivono di rumori, in un altro silenzio. Le "voci" non ci sono più, e nonostante mi sia triste contare i miei anni, sotto sotto son lieto di aver vissuto quei tempi, di avere udito quelle voci, aver visto certi mestieri che mi rimbalzano ancora in immagini nitide, e aver visto mio padre che come i padri di allora sapeva fare tutto, in casa, e io in silenzio a guardarlo, bimbo curioso, certo, e con quella curiosità ho imparato anch'io a riparare qualcosa.

Quanto spago cuciva la mia cartella! Nera, di cuoio, poi un po' di lustrato da scarpe per nascondere lo spago. Serviva come "palo" di porta quando uscivamo da scuola per la partita in piazza fino a scordare d'aver fame e avere una casa, finché le madri ci venivano a racattare tutti: scarpe sfondate, cartelle sbattute ovunque, non parliamo di grembiuli e ginocchia. E giù botte, e la sera mio padre a cucire cartella e incollare scarpe, e i chiodini da ribattere all'interno perché non buccassero... la calza mica il piede.

Ma è giusto che i nostri figli e nipoti dimentichino i calcoli con un "clic" che risolve anche le ansie? È giusto che al posto dei "Bignamini" e dei libretti di riassunti (allora sacrileghi per i docenti e benedetti per noi studenti) oggi vadano su Internet e con "copia e incolla" abbiano compito fatto e Divina Commedia e Promessi sposi?

Sento però che qualcosa manca, le voci di genti e mestieri, manca persino la voce del vento, sì, e del mare, non perché su questa riviera parte in ogni parte del mondo siano spenti vento e mare, ma perché i nostri ragazzi non li sentono. E sai perché? Ah! Sì, con un clic puoi sentirli, ma non ti appartengono, son lontani. E i profumi, il salino, il vento in faccia? Oggi clicchi e hai tutto, ma non hai quel mondo, quello che io ho avuto visto e udito. Le voci. De André volle chiedere il suo canto genovese con quelle voci a rimbalzare nei nostri carruggi, "Pesci vivi donne!".

L'autore è scrittore e saggista

L'ALTRO SILENZIO
Oggi quelle "voci" non ci sono più, sostituite dai rumori di clacson e cellulari

cupero falliva. E un'altra voce della nostra riviera, erano le otto passate da poco e ho attraversato il paese in auto per andare a prendere i giornali, e ho visto i bimbi del paese, chi accompagnato verso l'asilo, grembiuli bianco e zainetto di mille tinte e marche sulle spalle, chi verso la scuola elementare o media. Le bambine delle elementari avevano il loro ombrellino, anch'esso con disegni di personaggi delle loro fantasie televisive, rosa, bianco, secondo moda, zainetto rosa le bimbe, di altro colore i maschietti. Quelli delle medie erano autonomi, superscarpe da ginnastica o stivaletti, jeans e piumino, zaino, gli tutti ad armeggiare dita velocissime con cellulari.

Mi sono piaciuti tutti. Mi piace guardare i giovani d'ogni età. Non li